

Maltrattamenti e durezza del regime carcerario. L'atto d'accusa nel rapporto del Consiglio d'Europa sul «caso» Italia

Torture dietro le sbarre

Il governo italiano ha finalmente autorizzato la pubblicazione del rapporto degli ispettori del Consiglio d'Europa sulla condizione dei penitenziari italiani. Il quadro che ne emerge è allarmante. Maltrattamenti in carcere e fuori dal carcere. Si tortura nei commissariati di polizia e soprattutto nelle stazioni dei carabinieri. Tra gli istituti con le peggiori condizioni di vita vi sono Regina Coeli e San Vittore. Il problema del sovraffollamento

BANILO ZOLO

Il governo italiano ha finalmente autorizzato la pubblicazione del Rapporto degli ispettori del Consiglio d'Europa sulle istituzioni penitenziarie italiane. Da molti mesi alcuni organi di stampa inclusa l'Unità sollecitavano la pubblicazione di questo documento. Si era diffuso il sospetto che i vertici delle autorità italiane nel rispondere ai rilievi contenuti nel rapporto e nell'autorizzazione la sua pubblicazione nascondessero un grave imbarazzo. Ora che il testo del rapporto e le risposte dei tre ministri coinvolti - Difesa, Interni e Giustizia - sono disponibili sia pure soltanto in lingua francese e inglese quel sospetto è confermato.

Nel loro documento gli ispettori sostengono *apertis verbis* che nei commissariati di polizia e soprattutto nelle stazioni dei carabinieri sono praticate forme di maltrattamento e di violenza fisica contro i cittadini arrestati e indagati. Spesso i cittadini vengono colpiti con pugni e calci schiacciati tenuti lungamente a digiuno insultati. Tutto ciò è provato dichiarano gli ispettori dai casi in cui al momento dell'ingresso dei detenuti in prigione i medici constatano la presenza di lesioni traumatiche che gli interessati imputano ai maltrattamenti subiti nella fase dell'arresto o durante interrogatori informali.



In assenza del difensore. In alcuni casi sia a Roma che a Milano ufficiali dei carabinieri hanno mentito agli ispettori tentando di nascondere l'esistenza di celle presso i propri reparti - celle che poi sono state scoperte nel corso dell'ispezione - od hanno deliberatamente ritardato l'ingresso degli ispettori o si sono rifiutati di fornire le informazioni richieste. Oltre a tutto ciò il rapporto denuncia le condizioni inaccettabili dal punto di vista dei diritti fondamentali dei cittadini in cui versano gli istituti che essi hanno visitato a Milano a Roma e a Napoli incluso l'Ospedale psichiatrico giudiziario di quest'ultima città. Regina Coeli e soprattutto il carcere milanese di San Vittore sono oggetto di critiche severissime. Ai cittadini e agli stranieri reclusi - in larga parte in attesa del giudizio di primo grado e quindi da ogni punto di vista innocenti - vengono inflitti trattamenti deumani e degradanti. La ragione fondamentale è il sovraffollamento degli stabilimenti e questo vale persino per il carcere «modello» di Rebibbia.

I reclusi stipati in celle anguste e male illuminate dispongono mediamente di non più di due o tre metri quadrati a testa. Spesso sono costretti a conservare i propri indumenti e oggetti personali in scatole di cartone disposte sul pavimento. Le attività collettive sono scarse. Le relazioni con l'ambiente esterno insufficienti. La comunicazione fra il personale penitenziario e i detenuti stranieri impedita dall'assenza di conoscenze linguistiche o di interpreti. Talora per il trasferimento dei detenuti vengono usati capi molto stretti e pesanti catene in violazione delle Disposizioni penitenziarie europee del 1987. Tutto ciò contribuisce a spiegare il tasso crescente degli autoferimenti dei detenuti suicidi e dei suicidi dei cittadini e degli stranieri reclusi. Si tratta di una denuncia allarmante accompagnata da una serie di puntuali raccomandazioni che stimolano le autorità italiane a interventi di carattere amministrativo che normativo. Ma le risposte dei ministeri interessati non lasciano spazio all'ottimismo. Sono risposte per lo più evasive che si appellano burocraticamente all'insufficienza o all'imprevisto aumento della popolazione carceraria.

Talora viene opposto un netto rifiuto come nel caso della proposta degli ispettori di aggiungere all'attività dei magistrati di sorveglianza - oggi oberati da un carico di funzioni insostenibile - quella di una commissione di ispettori per ogni stabilimento con il compito di visitare regolarmente autorizzati ed entrare in tutti i locali a controllare liberamente i detenuti e registrarne le eventuali lamentele e a riferire al magistrato di sorveglianza e all'autorità superiore (p. 57). Il ministero competente replica sostenendo che i controlli previsti dall'ordinamento penitenziario sono sufficienti. Ma è proprio il rapporto degli ispettori a provare il contrario. Ciò vale in particolare per le funzioni detenute dalla polizia e dei carabinieri per le quali il Tribunale di sorveglianza non sembra titolare di alcuna competenza. Il ricordo di quanto è avvenuto qualche anno fa nella Questura di Palermo con la tortura e l'uccisione di Salvatore Marino è fatto recentemente accaduto alla Questura di Bologna dovrebbero suggerire atteggiamenti più responsabili.

La dignità smarrita di questa «Fine secolo»

ADRIANO SOFRI

Nel 1851 il politico liberale inglese Gladstone che poi sarebbe stato più volte primo ministro del suo paese visitò la Napoli borbonica e le sue carceri e rese famosa in Europa l'espressione di un democratico italiano a proposito di quel regime: «La negazione di Dio eretta a sistema». Era una autorevole interferenza negli affari di un paese straniero attuata in nome di principi di umanità e civiltà e grazie al prestigio personale del viaggiatore. Oggi quasi un secolo e mezzo dopo quei principi sono diventati norme di diritto internazionale e l'Europa si è data una legalità comune e istituti designati a verificarla e controllarla. Le visite alle prigioni degli Stati europei sono previste dalle leggi comunitarie dovebbero anzi diventare routine e il linguaggio dei loro rapporti mira alla competenza tecnica e all'efficienza pratica. Autorità impersonali gli ispettori di oggi parlano in nome della legge e delle norme che la applicano non in nome proprio né di Dio tuttavia sui muri delle carceri che hanno ispezionato o che visiteranno in futuro appaiono scabellate dalle mani di intonaco passate in previsione della loro visita affiorano ancora le parole so lenemente retinche del 1851: «La negazione di Dio eretta a sistema». La visita del Comitato del Consiglio d'Europa - presieduto da un italiano Antonio Cassese presiede ora del Tribunale internazionale per i crimini di guerra nella ex Jugoslavia - è avvenuta nel marzo del 1992. Bisogna fare attenzione alla data: si era ancora all'inizio del grande disastro carcerario. Nel seguito di quell'anno - o poi senza più riserve nei successivi dilagò il nu

mero dei detenuti venne messa in mora la legge cosiddetta Gozzini esplose il ricorso alla reclusione per gli «extracomunitari» e i tossicomani sieropositivi su tutto ciò calò il coperchio dell'impiego di simvolto della galera preventiva in nome delle mani pulite e dell'augurio popolare della galera ai potenti del giorno prima e ai disgraziati di sempre. Il Rapporto del Comitato europeo è stato ora presentato pubblicamente - con un ritardo incescioso - lo stesso giorno in cui la direzione di San Vittore annunciava per i suoi locali il tutto esaurito. Capienza ufficiale massima 1100 detenuti capienza effettivamente governabile secondo la direzione 800 presenze raggiunte 2500 il rapporto del Comitato chiamava già allora *oltraggiosa* la sovrappopolazione di San Vittore e la dichiarava senza confronti. Peccato che la visita non abbia compreso uno dei grandi carceri meridionali Poggioreale a Napoli o l'Ucciardone. Peccato che non abbia compreso uno dei carceri del circuito di massima sicurezza Pianosa o l'Asinara ecc. Quando essa è avvenuta le misure del 41 bis ora rinnovate erano ancora in fieri. Senza affrontare la questione di principio coinvolta si vorrebbe avere un ritratto delle effettive condizioni di detenzione speciale viste con occhi forestieri. Chi aborre la mafia non può dimenticare che comportamenti illegali o inumani hanno una doppia conseguenza su chi li subisce chiunque sia e su chi li esercita. La tortura produce un torturato e un torturatore. Si è chiara oggi per atti giudiziari che gli attentati del 1993 a Roma Firenze e Milano furono decisi dalla ma

fia (a suo tempo una certa demagogia spinse molti a dire che non poteva essere «solo» mafia come se fosse poco) e che intendevano vendicare la durezza del regime carcerario nei confronti dei boss incarcerati. Ma non si seppe mai se le voci correnti e in qualche caso le violenze corporali attuate a Pianosa o all'Asinara fossero fondate. Il rapporto del Comitato europeo aveva chiesto formalmente alle autorità italiane perché nelle celle delle sezioni speciali fossero in funzione oltre al panoptico carcerario telecamere a circuito chiuso permanenti e ubiquo si potrebbe chiedere agli ispettori europei che cosa pensino del fatto che i telegiornali italiani abbiano mostrato con l'evidente autorizzazione se non sollecitazione delle autorità carcerarie il più famoso boss mafioso filmato a sua insaputa negli atti minuti quotidiani nella sua cella. Esigenze di sicurezza o spettacolo zoologico dell'intimità altrui?

Il rapporto europeo sottolineava le resistenze pratiche (e in qualche caso le false informazioni) opposte alla constatazione del funzionamento di camere di sicurezza di polizia e soprattutto di carabinieri. Le risposte italiane sono state evasive fino al disprezzo. Bisognerebbe anche qui raccogliere la documentazione esistente sugli incidenti avvenuti nelle carceri sui «scopli sfuggiti» alle armi di un uso in particolare dei due bambini zingari fratello e sorella fermati in una stazione di carabinieri veneta e del bambino ammazzato dall'ipostola di ordinanza di un milite. Quanto alla giusta insistenza del Comitato sul diritto degli arrestati a conferire con un avvocato e cosa

TERZA PAGINA

Mensile di politica e cultura

IN QUESTO NUMERO:

- 50 anni dalla fine della guerra
- Un programma per il polo democratico
- Interventi di: Gillo Pontecorvo, Sabino Acquaviva, Elio Mauro, Marina Salomon, Sandro Curzi
- Omicidio Pecorelli: una nuova chiave di lettura
- Mai più indifferenza contro la mafia
- I nemici della democrazia
- L'attualità dei classici secondo Umberto Eco
- La scuola italiana: ultima in Europa?
- cinema, musica, teatro, arte, turismo

ROMANO PRODI
CESARE SALVI
LEOLUCA ORLANDO
GIANNI MATTIOLI
FAUSTO BERTINOTTI
ANTONIO BASSOLINO
CARMINE MANCUSO
MAURIZIO FISTAROL

IL MENSILE DELLA NUOVA ITALIA

IN EDICOLA IL NUMERO DI APRILE